

trascendentale di Kant è in un mondo incommensurabile con quello empirico delle contingenze. Laddove per Tommaso d'Aquino la forma pura sta sullo stesso piano, benché al limite, delle forme conosciute attraverso l'esperienza, che son forme ideali.

Vero è che, data la logica aristotelica del rapporto tra materia e forma, non era possibile raggiungere speculativamente, nel tempo o fuori del tempo, un Dio non creante, una forma che dovesse generare dal proprio seno il mondo. Quindi la creazione, che può concepire Tommaso, è eterna. Eterno perciò il mondo: che è come dire un mondo, al quale è essenziale l'essere, e la dipendenza da Dio è voluta, non pensata. La contingenza diventa necessità, e Dio, motore estrinseco del mondo, vien meno. E l'intendimento dell'opera del creatore non lascia più intendere il creatore.

Sì che la vera conclusione di Tommaso, da ultimo, è non il *credo ut intelligam*; ma: *non credo ut intelligam, o non intelligo ut credam*. E però quando Virgilio, ombra silenziosa e quasi inavvertita, ha seguito Dante per la «selva antica» del paradiso terrestre, e con lui risalito il corso del Lete, e con lui ammirata, «con vista carica di stupor non meno», la mistica processione rappresentante il trionfo della Chiesa; quando Dante è al cospetto della sapienza che è impartita dalle tre sante virtù, —

Sopra candido vel cinta d'oliva
Donna m'apparve, sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva, —

di Beatrice, l' «alta virtù», la potenza rivelatrice della verità superiore e datrice dell'ultima salute: allora Dante si volge a sinistra a cercar di Virgilio:

Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
Di sé, Virgilio, dolcissimo padre,
Virgilio, a cui per mia salute die' mi.